

elezioni
2001

Con chi ce la prendiamo se nell'isola abbiamo preso cappotto, sessantuno a zero? Ma domani si ricomincia C'è una manciata di settimane prima del voto regionale e quaggiù ci chiedono di essere forza di cambiamento

Senza sogni e ideali non si vince in Sicilia

CLAUDIO FAVA

Con chi ce la prendiamo, adesso? Con Berlusconi? Con il suo partito azienda che ha trasformato gli ancestrali bisogni dei meridionali in una valanga di voti? Ce la prendiamo con questa impenitente nostalgia democristiana, noi, popolo errante del Mezzogiorno, eternamente alla ricerca d'una nuova casa madre che ci renda tutti un po' meno orfani della dicci? Ce la prendiamo con la mafia? Con D'Antoni? Con Rifondazione? Con i ministri del governo dell'Ulivo che hanno pascolato lontano dai collegi del Sud? Con chi ce la prendiamo se in Sicilia abbiamo preso un magnifico cappotto, sessantuno a zero, e in Puglia abbiamo rimediato solo quattro collegi, e pure in Campania, in Calabria... Può darsi che ci sia una parte di verità in tutto ciò: la nuova dicci, gli egoismi di Rifonda-

zione, il porta a porta dei malandrini. Resta un fatto: noi. Cioè la sinistra, parola preziosa ma quasi smarrita, marginale, esclusa. Merito del cavaliere? Merito dei suoi magnifici candidati di cui metà degli elettori già questa mattina ha dimenticato nome e cognome? Un merito Berlusconi ce l'ha. Ha saputo proporre ai suoi elettori meridionali un patto associativo, non la barzelletta del contratto ma qualcosa di più profondo, di più politico: datemi i vostri bisogni, ha detto Berlusconi, datemi le paure, le ansie, gli egoismi, datemi i luoghi comuni del vostro malessere e io li trasformerò in desideri, profezie d'un tempo migliore in cui saprete tutti farvi da soli, moltiplicare risparmi e sorrisi, felici e contenti come in uno spot. Certo: tutto falso, quei sorrisi puzzano di plastica, quei soldi puzzano di Svizze-

ra, i bisogni resteranno bisogni, le paure si faranno rancori. Ma non è questo il punto: il punto è che quell'uomo ha tentato di interpretare l'attesa di un'epifania, d'un tempo nuovo e bugiardo. L'esigenza d'un cambiamento. Noi, no.

Noi abbiamo governato bene, senza raccontar balle, senza produrre rumori. Abbiamo governato bene ma abbiamo creduto che il buon governo fosse in sé ragione di seduzione e di consenso. Così non era. Avremmo dovuto dimostrare che questa sinistra e quest'Ulivo sono forza di cambiamento, non solo di gestione. E che in terra di bisogni e di lamenti, per fare politica occorre continuare a spostare in avanti la soglia della sfida. Affrontare le contraddizioni, raccontarle senza balbettii, osare misure e parole radicali, senza ambiguità,

senza fingersi democristiani. Vogliamo parlare di sanatorie? Di precariato? Di legalità pubblica? Vogliamo costruire una nuova classe dirigente? Premiare meriti e diritti? Vogliamo mostrare i segni forti, indiscutibili, della diversità di questa sinistra? Vogliamo intestarci, quaggiù, dove la politica è ingiuria e sogno, la responsabilità di interpretare fino in fondo il bisogno di cambiamento? Andava fatto. Va fatto. Senza parole lasciate a metà. Senza perdere di vista che le ragioni d'un partito della sinistra valgono solo se sono immediatamente riconoscibili, manifeste, perfino sfrontate. Invece alla Regione Siciliana i nostri deputati sono corsi a votare, con quelli del Polo, la leggina sulle baby pensioni che tanto, siano a fine legislatura, chi se ne accorge... Se ne accorgono gli elettori. Ci osservano in controluce e

scoprono colori sbiaditi, uno strano pudore verso le nostre ragioni ideali, un'abitudine a lasciar correre, a concentrarsi sulle cose di governo tanto per la politica c'è tempo. Invece siamo a corto di tempo. Domani si ricomincia, elezioni regionali siciliane, dobbiamo recuperare una decina di punti in una manciata di settimane. Dipende da noi. Dalla sinistra, dall'Ulivo: se riusciremo a contemplarci meno l'ombelico e a lanciare il cuore oltre il muro, se riusciremo a capire che quaggiù ci chiedono d'essere forza di cambiamento, un cambiamento possibile, orgoglioso, necessario. Del resto, se non ci saremo noi a interpretarne le ragioni, arriveranno quelli del Cavaliere: candidati senza nome, senza faccia, senza storia. Ma loro, almeno, una storia non pretendono di averla. Noi, sì.



Maramotti

Lombardia, l'elettorato torna a muoversi

FEDERICO OTTOLENGHI

Il centrodestra ha una maggioranza ampia in entrambe le Camere, sulla base di uno scarto di voti abbastanza contenuto. Il primo dato dunque è questo: il centrodestra vince le elezioni, ma di misura; la differenza fra i due schieramenti è esigua. Il secondo dato è che, rispetto al 1996, l'Ulivo ha guadagnato molti consensi e il centrodestra ne ha persi molti: questi cinque anni di governo hanno spostato voti e conquistato consensi. Per la vittoria della destra risultano dunque determinanti, accanto alla quantità dei consensi ricevuti, il sistema delle alleanze. Da qui deriva un altro dato: per la terza volta consecutiva, vince le elezioni chi riesce a unificare il proprio schieramento e le perde chi si presenta diviso. Rifondazione porta in questo una pesante responsabilità, che si aggiunge a quella per la caduta del governo Prodi nel 1998.

Il nord e la Lombardia presentano un risultato di grande interesse: il centrodestra perde circa 11 punti sulle politiche e ben 16

sulle ultime regionali.

L'ampio svantaggio che l'Ulivo si trovava a dover recuperare ha fatto sì che la traduzione in seggi di questo vero e proprio terremoto sia stata molto limitata, ma politicamente il dato è significativo: il governo del centrodestra in Lombardia è molto più problematico di quanto si pensasse e, quel che più conta, la situazione è in forte movimento. L'alleanza con Berlusconi porta la Lega a dimezzare il suo elettorato, la farsa del referendum regionale inscenata da Formigoni è stata severamente punita.

In questo quadro la conquista dei seggi uninominali della Camera a Cinisello e a Sesto San Giovanni in provincia di Milano, e di altri in Lombardia, assume un forte significato simbolico. Né si deve sottovalutare un dato: in numerosi collegi il candidato dell'Ulivo che, sulla carta, partiva con quindici o venti punti di svantaggio, pur non avendo conseguito l'elezione, è arrivato a poche migliaia o centinaia di voti dal candidato

del centrodestra.

Questo è in gran parte il risultato dello sforzo delle sezioni Ds, che hanno costituito l'ossatura della coalizione, anche se il loro impegno e la loro vitalità non si sono tradotti immediatamente in consenso elettorale per il nostro partito.

Il voto mette in evidenza un altro dato sul quale riflettere: il consenso tende a polarizzarsi attorno ai leader dei due schieramenti principali, che trascinano con sé un risultato molto positivo per i partiti di appartenenza: è il caso sia di Rutelli sia di Berlusconi. Il successo di quest'ultimo, peraltro, avviene a danno di tutti i suoi alleati, in modo particolare del Biancofiore e della Lega, che esce travolta dalla campagna per Berlusconi. Infine: a fronte di un risultato molto positivo per la Margherita, importante perché rafforza la parte centrale della coalizione, si deve registrare un dato negativo per i Ds, sul quale dovremo ampiamente riflettere. Al grande impegno che abbiamo profu-

so, giustamente, per l'Ulivo e per Rutelli, non ha fatto riscontro una sufficiente capacità di far emergere le nostre ragioni di principale forza della sinistra, della coalizione e del governo. Qui il dato è negativo sia a livello nazionale sia ai livelli regionale e provinciale. È probabile che abbia pesato, oltre all'effetto di leadership esercitato da Rutelli sulla Margherita, un difetto di leadership nostro (non del solo segretario, né solo nazionale). Il problema, però, è sicuramente ben più ampio e profondo e dovrà occupare una parte non piccola della nostra discussione, se vogliamo che l'esito negativo delle elezioni non venga letto come una sconfitta drammatica (quale non è) e rappresenti invece una solida base da cui ripartire. Ma per questo sarà necessario impegnarsi fin dai prossimi giorni in un'iniziativa politica incalzante, accompagnata da un'analisi coraggiosa e da una grande capacità di elaborazione politica e culturale che coinvolga tutto il partito.

segue dalla prima

Riflessioni del giorno dopo

Fassino ha cambiato il voto del Nord. Il lavoro senza soste di Veltroni a Roma non indica certo un abbandono. D'Alema ha vinto. Veltroni sta per vincere nella conquista di una città che è molto più di un simbolo. Fassino ha portato a Roma quaranta deputati invece dei quindici «previsti» dall'avversario. Ma il tormento rimane e rimane la domanda: che cosa è accaduto? E' accaduta l'aspra e durissima divisione a sinistra (la strategia di Rifondazione al Senato), che ha certamente penalizzato e cambiato i risultati. E' accaduto che i Ds, impegnati con tutte le forze nella coalizione dell'Ulivo, hanno donato voti. Il simbolo della Quercia e quello dell'Ulivo sono sembrati a molti uguali e scambiabili. Bene per il risultato complessivo. Ma persino il buon lavoro fatto non basta. Adesso è il momento di guardare in faccia la realtà. Adesso è il momento di riprendere in tutti i sensi, in tutti i campi, il lavoro politico insieme con coloro che ai Ds hanno dato il cuore, il sostegno e milioni di voti.

Furio Colombo



cara unità...

Io sono sardo E volevo votare...

Alessandro Mereu

Ciao, mi chiamo Alessandro, sono nato a Cagliari, in Sardegna, studio a Firenze, ma oggi ho scoperto che non sono italiano. Ebbene sì, mentre tutto il popolo italiano si avviava alle urne sfruttando ciò che è un proprio diritto, io ho scoperto che questo diritto non ce l'ho. Ma partiamo dal principio: ad Aprile mi informo su come avrei potuto votare essendo impossibilitato a tornare a casa, sia per motivi di studio sia per motivi economici; l'unica soluzione sarebbe andare a casa in aereo la Domenica delle elezioni e poi tornare immediatamente a Firenze, chiedo: "ci saranno mica sconti speciali per i voli?" risposta: "no!". E va bene magari ho chiesto troppo, pensiamo all'unico mezzo economico che può portarmi a casa in poco meno di 12 ore (+ 4 di treno). Informazioni nulle, non un giornale, non un impiegato comunale, non un'agenzia di viaggi mi sanno dare una risposta, tranne che le ferrovie dello stato fanno uno sconto del 60% presentando il certificato elettorale. Ma per quanto riguarda la nave?

Chiamo le ferrovie dello stato, mi confermano lo sconto del 60% ma mi negano l'esistenza di una nave o di un traghetto che può portarmi fino a Cagliari. Beh, poteva andarmi peggio, almeno ho lo sconto del 60% sul treno... ma non avranno mica costruito una ferrovia sott'acqua che mi porta fino a casa? Dopo l'EuroStar avranno mica inventato il SardoStar? Evito la domanda al povero operatore delle FS. Chiamo direttamente le compagnie di navigazione, non riesco ad entrare in contatto telefonicamente con la Moby ma in compenso la Tirrenia mi offre uno sconto del 40%. E'vvi, 60%+40% equivale ad uno sconto complessivo del 100%!!! Peccato che la matematica non è come la vorrei, questo viaggio alla fine dei conti mi costa la bellezza di £100.000 circa. Detta così questa somma può sembrare un'inezia, ma vi ricordate perché dovrei pagare questa cifra? Per esercitare un mio diritto!!! Per dare un voto a quelle persone che mi hanno garantito una continuità territoriale mai vista ma spesso menzionata in propaganda elettorale!!! Vergogna, vergogna, vergogna. Così ho deciso di stare a Firenze e portare avanti lo studio (che anche quello è un mio diritto), ho comunque sentito che per la camera posso votare anche qui, in Italia, si insomma in quel paese che si ricorda la mia nazionalità quando compilo il 740. Entro in un qualsiasi seggio e chiedo informazioni ad un poliziotto, ma la mia domanda trova un'altra domanda come risposta: "Sei militare? No? Allora non puoi votare devi anda-

re nel tuo seggio...". Questa parola, militare... cosa mi ricorda? Ah, sì! Ricordo che quando dovetti fare le visite militari a La Spezia, avevo tanto di biglietti per nave e treno, andata e ritorno... ma come quando si tratta di levarmi inutilmente un anno della mia vita a momenti venite a prendermi a casa, ma quando si tratta di farmi esercitare un diritto devo quasi cavarmela a nuoto! Un'altra vicina mi dice che se non voto per un certo numero di volte, perdo questo diritto... è uno scherzo? Votare? Che significa? Non conosco questa parola, non sono italiano, sono sardo. P.S.: Qualcuno mi sa dire dove posso rinnovare il permesso di soggiorno?

«Ebrei kossovaresi» non è un insulto

Giuseppe Loris Ienco

Sono un ragazzo romano di 13 anni e frequento la terza media di una scuola di Santa Maria delle Mole, frazione del Comune di Marino. I miei genitori sono lettori affezionati de l'Unità, e anche io (rimpiango Atinù, di cui ho quasi tutti i numeri!). Scrivo per denunciare alcuni fatti che accadono nella mia classe, di cui ci si dovrebbe preoccupare tutti, e non solo poche testate come la sua, gentile direttore. Alcuni miei

compagni dicono di essere nazisti e fascisti (ben 5 su 25 alunni), proprio l'altro giorno, uno di loro, dopo aver litigato con una delle ragazze durante la ricreazione l'ha apostrofata «ebrea kossovaresi immigrata». Sono rimasto schifato non solo per queste gravi parole, ma anche dalla reazione della mia amica che si è sentita offesa perché secondo lei insultata. Loro disegnano le croci celtiche e le svastiche su banchi, zaini e addirittura sulle braccia, con la loro biro; dicono che tutti i «negri immigrati» causano danni, pensano che Hitler e Mussolini fossero degli eroi per quello che hanno fatto e sono dell'opinione che gli ebrei dovrebbero sparire. E forse una stupida moda? Penseranno di essere trasgressivi? Oppure sono condizionati da qualcuno di loro conoscenza? Io penso che non conoscano abbastanza la storia della seconda guerra mondiale e recente e che la scuola e la famiglia dovrebbero fare di più per fare capire loro che sbagliano. Non vorrebbe, nel futuro, gli episodi di razzismo e xenofobia si moltiplicassero per ignoranza e leggerezza. Combattiamoli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»